

◆ La relazione sull'inchiesta interna avviata dopo i rilievi di Del Turco sulla Procura della città dei Templi

◆ In quella zona della Sicilia il controllo del territorio non è assicurato dallo Stato ma dalle cosche mafiose»

Il Pg di Palermo al Csm «L'Antimafia sbaglia»

Rovello difende i «giudici ragazzini» di Agrigento

NINNI ANDRIOLO

ROMA La commissione parlamentare antimafia non può esercitare «poteri diversi e maggiori di quelli previsti per gli organi preposti alla sorveglianza degli uffici giudiziari», cioè del Csm, del ministro di Grazia e giustizia e della procura generale della Repubblica. Il Pg di Palermo risponde ad Ottaviano Del Turco scendendo in campo a difesa dei «giudici ragazzini», sette sostituti catapultati in Sicilia subito dopo il concorso («il magistrato più anziano ha conseguito le funzioni giudiziarie l'1/12/1995») accusati non solo di inefficienza, ma soprattutto di «non guardare troppo tra gli appalti» pubblici. Letti gli articoli di giornale che, il 2 febbraio scorso, riferivano la cronaca della visita dell'Antimafia nella città dei Templi, Vincenzo Rovello - un prestigioso magistrato, amico personale di Giancarlo Caselli - ha avviato un'inchiesta interna dei cui risultati ha informato il Csm e il ministro Diliberto. «La procura di Agrigento non merita le ingenerose censure propalate attraverso gli organi di stampa - sottolinea il procuratore generale di Palermo -. Al contrario, invece, i magistrati

addebiati a quell'ufficio, pur operando con carenza di mezzi in un contesto ambientale difficilissimo, caratterizzato da infiltrazioni mafiose ad ogni livello e da un'accesa conflittualità tra forze politiche (esercitata attraverso l'arma dell'esposto all'Autorità Giudiziarica), hanno saputo far fronte, serenamente, alle incombenze che gravano sull'ufficio».

Oggetto della polemica indiretta con i commissari di Del Turco, la vicenda dell'appalto per la raccolta della nettezza urbana del Comune di Agrigento; un bando di gara confezionato ad arte per favorire una società di cui è titolare un parente dell'attuale sindaco, Sodano; l'esposto di un consigliere comunale - nel quale si prospettavano diversi profili di illegittimità e irregolarità -; la successiva inchiesta che si conclude con la richiesta d'archiviazione accolta dal gip. Un'archiviazione legittima, sostiene Rovello, visti gli elementi che fino a quel momento erano stati raccolti. Ma quel provvedimento, tuttavia, non impedì successivamente, a quattro mesi



UN COMPITO DIFFICILE
«Un conteso ambientale caratterizzato da infiltrazioni mafiose e da un'accesa conflittualità politica»

di distanza, dopo un nuovo rapporto di polizia giudiziaria, di procedere alla riapertura dell'inchiesta.

Si può parlare, semmai, d'inesperienza, dice nella sostanza tra le righe la relazione inviata al ministero e al Csm, ma non certo di condizionamenti politici che hanno guidato il comportamento dei pm. La richiesta d'archiviazione, oggetto dei rilievi dell'Antimafia in visita ad Agrigento, deve infatti ritenersi, secondo Rovello, «Immune da censure sul piano logico-giuridico essendo stata esautoramente e correttamente motivata, il che esclude ogni sospetto di compiacenza o di colpevole negligenza». Ma le critiche all'Antimafia riguardano anche altro: lo straripamento dai compiti istitu-

zionali che Rovello denuncia. Secondo il Pg di Palermo, infatti, durante le audizioni dei magistrati, i commissari hanno chiesto conto dei processi e hanno espresso giudizi sulle scelte dei pm. Per l'alto magistrato questo comportamento sarebbe giustificabile solo quando si ha la prova provata

che le decisioni di una procura sono ispirate da fini diversi da quelli di giustizia (e l'inchiesta del Pg ha rilevato che questi non esistono). I parlamentari dell'antimafia, cioè, non possono entrare nel merito delle decisioni giudiziarie sostenute, ad esempio, che si deve rinviare a giudizio qualcuno, invece di chiedere l'archiviazione di un'inchiesta o viceversa. «Il sindacato sull'operato di un magistrato, con riferimento a provvedimenti emessi - scrive Rovello - può dirsi legittimo in quanto sussistono elementi per ritenere che il provvedimento oggetto di esame è stato emesso per fini diversi da quelli di giustizia o al di fuori di ogni paradigma normativo» e se questo vale per il ministro, per il Csm, per gli altri organi giudiziari «istitu-



La Valle dei Templi ad Agrigento; sotto Ottaviano Del Turco

Delitto Aversa Assolti in Assise a Catanzaro i cinque imputati

CATANZARO Sono stati tutti assolti «per non aver commesso il fatto» i cinque imputati per l'omicidio del sovrintendente della Polizia di Stato Salvatore Aversa, ucciso a Lamezia Terme il 4 gennaio del 1992 insieme alla moglie Lucia Precenzano. I giudici della Corte d'assise di Catanzaro, dopo quasi tre ore di camera di consiglio, hanno assolto Francesco Giampà, di 50 anni, Nino Cerra (50), Giovanni Torcasio (34), Vincenzo Torcasio (36), cugino di Giovanni, e Tommaso Mazza (49), collaboratore di giustizia.

Per i primi tre, accusati di essere i mandanti del duplice omicidio, il pubblico ministero, Giancarlo Bianchi, aveva chiesto la condanna all'ergastolo, mentre per gli altri due, accusati di essere gli autori materiali, aveva chiesto l'assoluzione.

Secondo l'accusa, che non ha trovato conferma nella sentenza della Corte d'assise, il delitto del sovrintendente di polizia fu deciso per punirlo per il suo eccessivo zelo nell'attività d'indagine contro la criminalità organizzata. L'uccisione della moglie sarebbe stata decisa come segno di ulteriore spregio nei confronti di Aversa.

Il pubblico ministero, commentando il dispositivo della sentenza, ha detto di voler attendere la lettura delle motivazioni prima di esprimere un giudizio. Amareggiato? «Noi siamo stati chiesti. Perché amareggiato? - ha risposto -. Se ogni volta la sentenza smentisse la pubblica accusa, avremmo ragione a essere amareggiati, ma nella dialettica processuale può succedere. L'importante è che tutte le componenti perseguano il fine della giustizia. Per quanto riguarda le richieste di condanna, se non fossi stato convinto di quello che ho fatto non le avrei formulate».



Rosy Bindi

Sanità, altre proteste contro la riforma

Rosy Bindi: «Abbiamo evitato lo smantellamento del sistema»

ROMA Una pagina acquistata sul «Corriere della sera» di oggi per protestare contro la «riforma Bindi». È questa una delle ultime iniziative di una parte dei medici della Lombardia aderenti a Cimo, Coas, Snami e a una frazione dell'Anaa, tutti sindacati autonomi. Intanto sul piede di guerra anche la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) che chiede un incontro «urgente» con il presidente del Consiglio, «per illustrare compiutamente le ragioni del dissenso» dalla riforma sanitaria passata al Consiglio dei ministri e che entro il 21 giugno dovrà essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. La Federazione denuncia la mancanza di concertazione con le ca-

tegorie mediche e respinge i contenuti del decreto delegato «in quanto lesivi dell'autonomia, dell'indipendenza e della responsabilità della professione medica e odontoiatrica».

Anche i medici di famiglia protestano, cercando però il consenso dei loro assistiti, consapevoli forse che i cittadini non sono certo ostili a una riforma che cerca di riaffermare i principi di equità e solidarietà nella tutela della salute. Secondo Mario Falconi, segretario nazionale della Fimmg, dunque, tre milioni di cittadini dovranno cambiare il proprio medico di fiducia, in seguito alla definizione dell'età pensionabile a 65 anni, estensibili a 67. Infatti 2 mila medici di famiglia dovrebbero smettere la professione, la-

sciando 1500 assistiti ciascuno. Secondo Falconi questo provvedimento non servirà comunque a favorire nuovi ingressi dei giovani nel mondo del lavoro, mentre l'onere economico anziché sullo Stato, verrebbe scaricato sulla categoria.

Tutto questo malcontento tra i «camici bianchi», ma anche l'insoddisfazione manifestata da Confindustria non scoraggiano affatto il ministro Bindi, la quale si è detta convinta di essere nel giusto nel rafforzare i principi che ispirano il Servizio sanitario nazionale, istituito 21 anni fa. «Ciò che è importante - ha affermato il ministro - è stato sconfiggere il tentativo di smantellare la riforma del '78 che tutela la salute dell'individuo e la assicura se-

condo principi di equità, solidarietà e universalità. Così che ogni italiano non si compra la propria sanità, ma finanzia la sanità di tutti. Le maggiori critiche vengono proprio dalla conferma di quella scelta e non abbiamo ceduto a chi chiedeva l'introduzione di un diverso sistema, magari attraverso il coinvolgimento delle assicurazioni private, e l'istituzione del principio di assistenza sulla base del reddito o dell'appartenenza regionale». Secondo Rosy Bindi il nostro sistema è uno di quelli che costano meno al tempo stesso tutelano di più e in questa particolare classifica mondiale siamo passati dal settimo al quarto posto, spendendo meno della metà di quanto spendono gli Stati Uniti. Quanto alla

programmazione nazionale, regionale e locale, non si tratta, secondo il ministro, di un tentativo di burocratizzare e centralizzare, ma dell'unica strada percorribile per far incontrare la domanda con l'offerta, disponendo di risorse limitate. Senza programmazione, infatti, non c'è possibilità di un uso corretto delle risorse e soprattutto non si corregge il grande squilibrio tra domanda e offerta nella sanità. Solo con la programmazione le istituzioni, attraverso un sistema di regole, possono migliorare effetti distorsivi di questo squilibrio.

Rosy Bindi ha affrontato anche un altro punto dolente, il coinvolgimento dei Comuni nella programmazione e gestione della sanità. Maggiore respon-

sabilità per le istituzioni ma anche garanzia di maggiori controlli. «Perché una regione - ha ricordato il ministro - potrebbe anche diventare un'assicurazione e un direttore generale e il suo staff di dirigenti potrebbero anche diventare agenti assicurativi». Occorre perciò un controllo politico su come viene gestita la salute e le Regioni dovranno istituire una conferenza permanente di programmazione dell'assistenza socio-sanitaria. **A.Mo.**

Una «carta dei diritti del neonato»

Quando le cure possono diventare accanimento terapeutico

DALLA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE In Olanda un neonato sotto le 24 settimane di gravidanza non viene sottoposto a cure intensive. I neonatologi francesi tengono un atteggiamento simile (ma non è codificato per legge). In Gran Bretagna oltre all'età del neonato si tiene conto anche del suo peso (il limite sono 600 grammi). Attualmente nel reparto Terapia intensiva dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze ci sono tre neonati che pesano circa 500 grammi ciascuno. «In Italia decide il libero arbitrio del professionista - dice il professor Giampaolo Donzelli, direttore della Tin del Meyer - ma adesso dobbiamo cominciare a pensare». A pensare fino a quando deve proseguire su un neonato una cura intensiva che rischia a volte di ridursi solo nella dolorosa dilazione della morte; a chiedersi fino a che punto certe pratiche te-

rapeutiche rispondano a essenziali bisogni, o piuttosto ne creino, provocando solo sofferenza.

Ieri mattina all'Istituto degli Innocenti di Firenze, su invito del professor Donzelli, neonatologi, intellettuali e amministratori della sanità hanno cominciato un confronto pubblico con un duplice obiettivo: la redazione di una «Carta dei diritti del neonato» da proporre in sede europea e l'approfondimento di una problematica che vede l'Italia differenziarsi in modo netto rispetto ai paesi del nord Europa. Così documenta, infatti, la ricerca presentata ieri a Firenze dalla dottoressa Marina Cuttini, dell'Istituto per l'infanzia Burlo Garofalo di Trieste, condotta dal 1994 al 1997 in 144 centri neonatologici di 11 paesi europei, per sondare i livelli tecnici raggiunti nelle terapie intensive neonatali, registrare le opinioni e gli atteggiamenti dei medici e degli infermieri, conoscere le legislazioni in

vigore. Secondo i dati elaborati dai curatori del progetto «Euronico» di fronte a un neonato destinato ad un esito sicuramente fatale la maggioranza dei medici europei è per il non intervento, perché la «natura faccia il suo corso». La posizione, tuttavia, cambia se l'intervento può portare a dei risultati, anche se con complicazioni, cioè lasciando degli handicap nei bambini. Di fronte ad un'encefalopatia quasi tutti i medici dicono, ad esempio, di non accanirsi, mentre nel caso di una sindrome di Down o altri handicap, come la spina bifida, c'è chi decide di intervenire. Di fronte a casi analoghi in Gran Bretagna, Svezia e Olanda si decide di interrompere una terapia o si preferisce applicare soltanto cure di tipo palliativo, mentre in altri paesi, come in Italia, si continuano ad usare terapie, anche molto pesanti e costose. Per il 70% dei medici neonatologi italiani (ma solo per il 30% in Dani-

marca) la religione è «importantissima». Le differenze continuano anche in tema di comportamenti nei confronti dei genitori: in Europa solo la Gran Bretagna e la Svezia prevedono l'accesso libero nei reparti di neonatologia, mentre l'Italia arriva ultima nella graduatoria insieme alla Spagna con una percentuale inferiore al 20% dei casi. La stessa cosa vale per la possibilità dei genitori di dormire nei reparti, con solo Lussemburgo, Svezia e Gran Bretagna che lo prevedono nel 100% dei casi. Non cambia la situazione anche davanti alla domanda riguardante le informazioni sulle condizioni dei piccoli: se in Germania o in Gran Bretagna vengono fornite 24 ore su 24, in Italia solo a orari prestabiliti. «La Terapia intensiva neonatale - dice la dott. Cuttini - è un grande successo della medicina. Ma a questo punto dobbiamo chiederci fino a dove si possa spingere l'imperativo tecnologico.

Ci uniamo al dolore di Renato Bresciani, Cristina e Talsit per la perdita del caro fratello

PAOLO

Sezione Che Guevara Italtel, Cassina de' Pecchi, Milano, 18 aprile 1999

I Compagni della sezione tematica Guardie Giurate milanesi «Marabini» dei Democratici di Sinistra, nell'esprimere le loro condoglianze alla famiglia Tedesco, ricordano con affetto

LUIGI

per le sue lotte a difesa dei Lavoratori Guardie Giurate, Milano, 18 aprile 1999

Il C.d.A. della «Cooperativa Mutualistica fra il personale di Vigilanza città di Milano» nel ricordare l'opera di impegno svolta da

LUIGI TEDESCO

negli annii dal 1959 al 1977, come presidente della stessa, esprime le più sentite condoglianze alla famiglia Tedesco. Il presidente della Coop. Mut. V.C.M. Angelo Gueriero

Milano, 18 aprile 1999

La Filcams Milanese unitamente alla R.s.u. Cgil città di Milano, ricordando l'impegno di

LUIGI

per la costituzione del Sindacato Cgil all'interno della Azienda V.C.M., esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia Tedesco. Milano, 18 aprile 1999

Undicesimo anniversario della scomparsa di

EROS DOMENICONI

La famiglia lo ricorda. Forlì, 18 aprile 1999

GIORDANO VIVARELLI

ti ricordiamo con immutato affetto e sottoscriviamo per l'Unità Giulia, Bruno, Armando ed Igor. Udine, 18 aprile 1999

A sette anni dalla scomparsa di

FLORINDO «AMLETO» ORSONI

lo ricordano con immenso affetto e infinito dolore la moglie Annamaria, la figlia Marisa, il genero Giancarlo, gli amici e i parenti. Bologna, 18 aprile 1999

Ricorre il decimo anniversario della morte del compagno

SETTIMO MALISARDI

lo ricordano sempre la moglie, i figli Mauro e Catia, l'adorata nipotina Monica, la famiglia Tagliavini. Bologna, 18 aprile 1999

16/4/1983 16/4/1999

Sedicesimo anniversario

EVELINA RONCAGLI Vedova AZZIMONDI

la figlia la ricorda con affetto. San Lazzaro di Savena, 18 aprile 1999

ANNIVERSARIO

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE GARGIONI la moglie Ines, la figlia Natascia, la nipote Gloria e il genero Luca lo ricordano con immutato affetto. Al ricordo si unisce la Federazione Pds di Ferrara. Gambulaga (Fe), 18 aprile 1999

ANNIVERSARIO

ATOS BACCARINI

A un anno dalla tua scomparsa con immenso affetto. Luscaran. Modena, 18 aprile 1999

LILIANA PASTI MAGAGNI

16.4.1980

OLIVIERO MAGAGNI 17.4.1982

I familiari ricordano con tanto affetto. Castel Maggiore, 18 aprile 1999

Dopo 5 anni dalla morte di

AVVO MALAVASI

la moglie e le figlie, il genero e i nipoti vogliono ricordarlo con amore e affetto. Modena, 18 aprile 1999

ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

